

# Economia

ECONOMIA@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it/economia/section/

## Portello, tra Milan e Vitali la Fondazione Fiera rinvia

Nuovo rinvio di Fondazione Fiera Milano per il Portello: la scelta è tra lo stadio del Milan e Milano Alta della bergamasca Vitali



### L'INTERVISTA MARTINO SIGNORI.

L'ex segretario dei metalmeccanici Cgil ora in pensione racconta le conquiste degli Anni Ottanta

## Il veterano Fiom: «C'era la fiducia dei lavoratori nel sindacato»

FRANCESCA BELOTTI

La scena è questa: tre sindacalisti entrano in banca per contrattare le condizioni più favorevoli per migliaia di conti correnti. «Ed eravamo trattati con tutti i riguardi, perché dietro di noi avevamo 3-4 mila lavoratori, per i quali di solito riuscivamo a strappare condizioni molto vantaggiose». Ecco che cos'era il sindacato - anche al di fuori della fabbrica - negli anni '80, quando i delegati a tempo pieno della Dalmine rappresentavano un baluardo per i lavoratori. «Se qualcuno litigava con la moglie - scherza Martino Signori, classe 1953 e una militanza di oltre 30 anni nel sindacato - si rivolgeva al consiglio di fabbrica, vero e proprio punto di riferimento non solo per le questioni di lavoro».

**Come è approdato Martino Signori al sindacato?**

«Quando ho iniziato a lavorare in Dalmine. Era il luglio del 1975, avevo 22 anni, e in Dalmine, che all'epoca contava 7.300 dipendenti, era quasi automatica l'iscrizione al sindacato (la Fim, ndr). Nel 1980 Pasquale Poma, storico delegato sindacale, mi ha proposto come Rsu. Nel '91 sono diventato funzionario della Fiom-Cgil (me lo chiese Giuseppe Pezzotta) e dal 2000 al 2006 sono stato segretario generale della categoria».

**Com'erano il mercato del lavoro quando ha iniziato a muovere i primi passi nel sindacato?**

«Non c'erano grandi problemi di disoccupazione, perché era un periodo di sviluppo in cui si facevano grandi investimenti. Devo dire che si trovava lavoro abbastanza facilmente, anche se non si aveva una buona professionalità».

**E com'erano le condizioni di lavoro degli operai?**

«Dipendeva dal tipo di azienda e dalla mansione svolta. Le faccio un esempio: ricordo che un'impresa pagava un'indennità ai suoi dipendenti perché lavoravano in un ambiente dove erano presenti polveri. Ma la nostra richiesta era quella di abbattere il problema, non di indennizzare il lavoratore. Tra il 1975 e il 1980 si è creato uno

spartiacque rispetto al modo di lavorare, grazie agli investimenti fatti».

**C'era il senso di appartenenza alla classe operaia?**

«Sì e c'era una solidarietà vera tra lavoratori che oggi è venuta meno. Di questi tempi, la comunità si limita alla cerchia familiare. Ed è anche per questo che è cambiata la natura del sindacato».

**Vale a dire?**

«Il sindacato era quello che organizzava i lavoratori per migliorare le condizioni di lavoro e quelle economiche. E i lavoratori avevano fiducia in noi».

**Oggi non è più così?**

«Sicuramente c'è meno fiducia».

**Che cosa rappresentava lo sciopero?**

«Lo sciopero era lo strumento di unione dei lavoratori per riuscire a migliorare le loro condizioni e per fare in modo che le aziende investissero. Ad esempio durante il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici c'erano molte iniziative di protesta. I dipendenti delle imprese medio-grandi andavano dai lavoratori di quelle piccole e li convincevano a scioperare. E durante i rinnovi del contratto aziendale poteva anche capitare che noi sindacalisti presentassimo la piattaforma e che subito dopo l'azienda lasciasse il tavolo. Allora si tentava la prova di forza».

**Mi fa il nome di un imprenditore che stima?**

«Alberto Bombassei. In trattativa era tosto, e, per quanto io fossi distante dalle sue posizioni a livello nazionale, ho sempre apprezzato gli imprenditori che investono le risorse in azienda, mantenendo e anzi aumentando l'occupazione».

**Mi dica, invece, qual è la sua figura di riferimento in ambito politico.**

«Su questo non ho dubbi: Enrico Berlinguer».

**Un auspicio per il sindacato?**

«La disgrazia è stata la firma dei contratti separati. Chi li firma, almeno dovrebbe sottoporli al voto dei lavoratori».



Il confronto: da sinistra Martino Signori e Andrea Donegà FOTO ZANCHI

INSINDACABILE

## Operatore e funzionario Se anche il nome divide

Questione di feeling. E ci sono termini con cui il sindacato proprio non riesce ad entrare in sintonia. Fate una prova e chiamate un sindacalista della Cisl funzionario e uno della Cgil operatore. E Signori aggiunge: «Non mi è mai capitato: voleranno stracci. Perché anche le parole hanno la loro importanza e i due sindacati rivendicano - quasi fosse una bandiera - la decisione di chiamare i propri dipendenti operatori (Cisl) e funzionari (Cgil)».

La distinzione sta tutta qui: la parola funzionario richiamerebbe più «una persona che segue le direttive della propria organizzazione», come spiega Martino Signori, ex segretario generale della Fiom-Cgil, oggi nel direttivo della Camera del lavoro. Mentre l'operatore «ha più autonomia, non ha una linea politica da seguire e opera in un contesto più libero», sottolinea Andrea Donegà della segreteria Fim-Cisl.

Signori, precisando di «non aver mai capito la differenza sul campo tra funzionario e operatore», avanza una riflessione. «Anche se stando al termine funzionario saremmo noi della Cgil a dover seguire

di più la linea del sindacato, in realtà al nostro interno c'è molta discussione su che cos'è e dove va il sindacato». Basti pensare alla Fiom, che rispetto alla Cgil non di rado è su posizioni diverse. E Signori aggiunge: «Non mi è mai capitato, invece, di vedere una dialettica politica così forte all'interno della Cisl».

Ma Donegà non ci sta: «In Cisl c'è dibattito, e anche parecchio, su come il sindacato debba cambiare e su come possa incidere. Si è sempre discusso su partite importanti come quella della scala mobile, della contrattazione aziendale, della previdenza integrativa e degli accordi del 1993 e del 2009, frutto della forte sintesi e della grande capacità di prendere decisioni». Il punto, secondo Donegà, è che «la Cisl le discussioni le fa al suo interno, mentre la storia dice che la Cgil quando deve prendere decisioni fa più fatica, salvo poi accodarsi e riconoscere a distanza di tempo la bontà delle scelte della Cisl».

Di sicuro il dibattito non manca tra cislini e cigellini.

F. B.  
@chiccabellotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INTERVISTA ANDREA DONEGÀ.

Il coordinatore nazionale dei giovani metalmeccanici Cisl: priorità per tutti è il posto di lavoro

## Il giovane Fim: «Oggi facciamo anche da ufficio collocamento»

La parola rottamare non gli piace, ma è consapevole che al sindacato serve un cambio di passo. «O avviene un cambiamento netto e radicale, in modo che il sindacato venga ancora riconosciuto come utile e depositario della fiducia delle persone, o altrimenti è destinato a fare testimonianza». Andrea Donegà, classe 1981, comasco di origine, è il coordinatore nazionale dei giovani Fim-Cisl e a Bergamo siede nella segreteria dei metalmeccanici. Non ha vissuto il periodo delle grandi lotte operaie, ma è convinto che non si possano «guardare passato e futuro con gli stessi occhiali».

**Visto dall'interno, com'è il sindacato?**

«Io lo vivo come un'esperienza sociale. Che poi è il motivo per cui mi sono avvicinato al sindacato».

**Non era il lavoro che sognava di fare?**

«Mi sarebbe piaciuto lavorare nel campo della comunicazione. Mi sono laureato in Sociologia e nel frattempo ho fatto qualche lavoretto in alcune aziende di Como. Ma l'esperienza che mi ha cambiato la vita è stata quella da volontario negli orfanotrofi in Romania grazie all'iniziativa di un'associazione di don Gino Rigoldi. Poi sono entrato in Cisl e nel 2010 sono arrivato alla Fim di Bergamo».

**In piena crisi economica.**

«In Italia in questi anni la crisi ha spazzato via 600 mila posti di lavoro solo nell'industria. E il senso di precarietà che si avverte nel mondo del lavoro non è solo dovuto alla tipologia dei contratti, ma al fatto che la crisi ha minato ogni certezza. Noi lavoriamo per costruire la speranza».

**Parlando di precarietà, da tempo il sindacato fa meaculpa per non essere stato in grado di intercettare chi non ha il posto fisso, però non sembra che sia cambiato molto in questo senso.**

«Dato che i precari spesso sono identificabili con i giovani, la Fim a livello nazionale sta rilanciando il suo coordinamento giovani. Perché è fondamentale che il sindacato si avvicini ai ragazzi. In questo senso anche la comunicazione è importante. Ad esempio attraverso i social media è possibile dare un'informazione imme-

diata, il contrario di chi fa populismo mistificando la realtà. E poi c'è il Jobs act che può dare una mano ad avvicinare i giovani al sindacato».

**In che modo?**

«Il contratto a tutele crescenti dà continuità nel rapporto di lavoro e maggiore stabilità rispetto a tutte le forme di precariato che esistono oggi. Questa è un'opportunità per i lavoratori di uscire dal precariato e per il sindacato di dare loro la giusta rappresentanza».

**Oggi su cosa si concentra l'azione del sindacato?**

«La priorità è tutelare e difendere il posto di lavoro, che prima invece si dava quasi per scontato. Si cerca anche di costruire le condizioni migliori perché le aziende facciano investimenti».

**E lo sciopero funziona ancora come strumento di rivendicazione dei diritti o è obsoleto?**

«Se si tratta di uno sciopero a carattere generale, più orientato verso obiettivi politici, non funziona, mentre se guarda a obiettivi raggiungibili, che hanno a che fare la salvaguardia del posto di lavoro, le persone sono ancora disponibili a lottare».

**Essendo sindacalista, i suoi amici le chiedono qualche consiglio?**

«Di solito mi chiedono dove possono trovare lavoro e se conosco aziende che assumono».

**Il sindacato - metalmeccanici in testa - è molto diviso in un momento in cui servirebbe unità, basti pensare al problema del rinnovo dei contratti nazionali.**

«Il tutto sta nelle differenze di strategia sindacale e quelle della Fim sono distanti e distinte dalla politica, ma non è così per tutti i sindacati. Solo grazie al pragmatismo della Fim esiste ancora il contratto nazionale dei metalmeccanici e Fiat lavora e assume. Il problema per la Fiom, ormai schierata in politica è come far approvare gli accordi e non come riempirli di contenuti e opportunità per i lavoratori. Ma le questioni di principio sono un lusso che non possiamo più permetterci».

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA